

TICONTRE

TEORIA TESTO TRADUZIONE

09

20
18

T
B

TICONTRE. TEORIA TESTO TRADUZIONE

NUMERO 9 - MAGGIO 2018

*con il contributo dell'Area dipartimentale in Studi Linguistici, Filologici e Letterari
Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Trento*

Comitato direttivo

PIETRO TARAVACCI (Direttore responsabile),
ANDREA BINELLI, CLAUDIA CROCCO, FRANCESCA DI BLASIO,
MATTEO FADINI, ADALGISA MINGATI, CARLO TIRINANZI DE MEDICI.

Comitato scientifico

SIMONE ALBONICO (*Lausanne*), FEDERICO BERTONI (*Bologna*), CORRADO BOLOGNA (*Roma Tre*), FABRIZIO CAMBI (*Istituto Italiano di Studi Germanici*), ALESSANDRA DI RICCO (*Trento*), CLAUDIO GIUNTA (*Trento*), DECLAN KIBERD (*University of Notre Dame*), ARMANDO LÓPEZ CASTRO (*León*), FRANCESCA LORANDINI (*Trento*), ROBERTO LUDOVICO (*University of Massachusetts Amherst*), OLIVIER MAILLART (*Paris Ouest Nanterre La Défense*), CATERINA MORDEGLIA (*Trento*), SIRI NERGAARD (*Bologna*), THOMAS PAVEL (*Chicago*), GIORGIO PINOTTI (*Milano*), ANTONIO PRETE (*Siena*), MASSIMO RIVA (*Brown University*), MASSIMO RIZZANTE (*Trento*), ANDREA SEVERI (*Bologna*), JEAN-CHARLES VEGLIANTE (*Paris III – Sorbonne Nouvelle*), FRANCESCO ZAMBON (*Trento*).

Redazione

FEDERICA CLAUDIA ABRAMO (*Trento*), GIANCARLO ALFANO (*Napoli Federico II*), VALENTINO BALDI (*Malta*), DARIA BIAGI (*Roma Sapienza*), ANDREA BINELLI (*Trento*), SIMONA CARRETTA (*Trento*), PAOLA CATTANI (*Roma Sapienza*), VITTORIO CELOTTO (*Napoli Federico II*), ANTONIO COIRO (*Pisa*), PAOLO COLOMBO (*Trento*), ALESSIO COLURA (*Palermo*), ANDREA COMBONI (*Trento*), CLAUDIA CROCCO (*Trento*), FRANCESCO PAOLO DE CRISTOFARO (*Napoli Federico II*), FRANCESCA DI BLASIO (*Trento*), MATTEO FADINI (*Trento*), GIORGIA FALCERI (*Trento*), FEDERICO FALOPPA (*Reading*), ALESSANDRO FAMBRINI (*Pisa*), FULVIO FERRARI (*Trento*), FILIPPO GOBBO (*Pisa*), CARLA GUBERT (*Trento*), FABRIZIO IMPELLIZZERI (*Catania*), ALICE LODA (*Sydney*), DANIELA MARIANI (*Trento – Paris EHESS*), ADALGISA MINGATI (*Trento*), VALERIO NARDONI (*Modena – Reggio Emilia*), ELSA MARIA PAREDES BERTAGNOLLI (*Trento*), FRANCO PIERNO (*Toronto*), CHIARA POLLI (*Trento*), STEFANO PRADEL (*Trento*), NICOLÒ RUBBI (*Trento*), CAMILLA RUSSO (*Trento*), FEDERICO SAVIOTTI (*Pavia*), GABRIELE SORICE (*Trento*), PAOLO TAMASSIA (*Trento*), PIETRO TARAVACCI (*Trento*), CARLO TIRINANZI DE MEDICI (*Trento*), ALESSANDRA ELISA VISINONI (*Bergamo*).

I saggi pubblicati da «Ticontre», ad eccezione dei *Reprints*, sono stati precedentemente sottoposti a un processo di *peer review* e dunque la loro pubblicazione è subordinata all'esito positivo di una valutazione anonima di due esperti scelti anche al di fuori del Comitato scientifico. Il Comitato direttivo revisiona la correttezza delle procedure e approva o respinge in via definitiva i contributi.

ORIZZONTI D'ATTESA: SULLA RICEZIONE DI LEOPARDI IN POLONIA DALL'OTTOCENTO A OGGI

MAŁGORZATA TRZECIAK – *University of Warsaw*

Riallacciandosi agli studi nell'ambito della teoria della ricezione, l'articolo si propone di ricostruire gli *orizzonti d'attesa* e di fornire un panorama della ricezione delle opere leopardiane in Polonia. L'articolo è focalizzato su diversi approcci e chiavi di lettura all'opera leopardiana a seconda del periodo storico. Prendendo in considerazione traduzioni, studi critici, articoli e testimonianze di scrittori e poeti polacchi dall'Ottocento fino agli anni Duemila, l'articolo mette in risalto il loro ruolo nel processo della diminuzione della distanza tra l'autore e il lettore.

Drawing upon studies on the reception theory, this essay aims at reconstructing the *horizons of expectation* on Leopardi's poetry in Poland. It investigates various approaches to his oeuvre according to different historical periods. In doing so, it emphasises the role of different agents involved in the process of closing the distance between the author and the audience. The article analyses Polish translations, critical essays, poetry and narrative by Polish authors that refer to Leopardi from 1858 until now and indicates ways of understanding a more widespread perception of Leopardi's poetry throughout transnational works including also most recent translations and critical essays.

Spostando l'attenzione dall'autore al lettore, Robert Jauss ha aperto nuove prospettive sulle possibilità di *usare* il testo letterario sia dal punto di vista del giudizio e della valutazione, sia dal punto di vista dell'interpretazione. Quasi lo stesso potere è stato assegnato all'autore, all'opera e al lettore, rinnovando così il modo di pensare all'esperienza estetica: «it renewed the question of what aesthetic experience could mean when viewed as a productive, receptive and communicative activity».¹ Infatti, da quando è stata data voce al pubblico, il testo letterario si pone nell'*orizzonte d'attesa* che comprende diversi criteri indispensabili al giudizio a seconda del periodo in cui l'opera veniva letta.

L'*orizzonte d'attesa* è flessibile, cambia e non è mai prevedibile, ma in questa imprevedibilità, appunto, sta il potere dell'opera letteraria. La possibilità dell'infinita comunicazione tra l'autore e il lettore garantisce la continuità dello scambio tra passato e presente e tra culture diverse. Gli studi sulla ricezione non contribuiscono, in effetti, solo all'arricchimento della cultura ricevente ma, come spiega Lorna Hardwick,² spesso sono in grado di porre nuove domande o rivelare alcuni aspetti del testo letterario che finora sono stati trascurati o emarginati nella cultura emittente. Quest'articolo si pone lo scopo di ricostruire alcune svolte decisive nella ricezione dell'opera leopardiana in Polonia e alcuni tentativi di avvicinare il poeta italiano al pubblico polacco al fine di mettere in risalto il dialogo tra le due culture.

¹ ROBERT JAUSS, *The Theory of Reception. A Retrospective of its Unrecognized Prehistory in Literary Theory Today*, a cura di PETER COLLIER e HELGA GEYER-RYAN, Ithaca / New York, Cornell University Press, 1990, p. 53.

² «It used sometimes to be said that reception studies only yield insights into the receiving society. Of course they do this, but they also focus critical attention back towards the ancient source and sometimes frame new questions or retrieve aspects of the source which have been marginalized» (LORNA HARDWICK, *Reception studies*, Oxford, Oxford University Press, 2003, p. 5).

I PRIME TRADUZIONI E PRIMI STUDI CRITICI

Non deve certo sorprendere il fatto che la prima opera di Leopardi tradotta in polacco sia l'operetta morale *Il Copernico*, pubblicata nel 1858 sulla rivista «Czas».³ Leopardi, effettivamente, non diede particolare spazio alla Polonia nella sua opera (fanno eccezione soltanto alcuni appunti sparsi nelle pagine dello *Zibaldone* e l'abbozzo giovanile dell'*Elogio* del generale Tadeusz Kościuszko, scritto in vista di un concorso bandito da una società scientifico-letteraria di Varsavia [Towarzystwo Przyjaciół Nauk]).⁴ Sebbene la scelta di tradurre per prima proprio l'opera il cui protagonista è «il nostro legislatore del Sole»⁵ sia del tutto logica, è abbastanza particolare invece, che, nella dedica, si parli di una visita compiuta alla tomba di Leopardi nei pressi di Napoli. Sappiamo dalle testimonianze dei poeti romantici in viaggio per l'Italia che era d'obbligo una visita alla tomba di Virgilio, che stimolava la sensibilità romantica quanto il paesaggio del Vesuvio. Invece, al lettore polacco che si accosta per la prima volta all'opera leopardiana vanno fornite anche le indicazioni su come raggiungere la “tomba” del poeta, morto poco più di vent'anni prima. Si tratta del primo articolo in lingua polacca dedicato a Leopardi, che inizia con la famosa frase: «Vedi Napoli e poi muori!» (in italiano), alla quale seguono una descrizione del paesaggio vesuviano e le indicazioni che un pellegrino che parte dalla tomba dell'autore dell'*Eneide* deve seguire per vedere la pietra commemorativa con la scritta di Rainieri, il cui testo viene citato in originale. L'autore di questa testimonianza è il traduttore del già citato *Copernico*, Władysław Kulczycki, che pubblicò questo studio nel 1859 sul quotidiano «Gazeta warszawska».⁶ Il conte Kulczycki fu una figura di spicco dell'emigrazione polacca in Italia e svolse un ruolo importante per gli scambi culturali, mantenendo contatti con poeti e letterati dell'epoca, tra cui Giovanni Prati, che conobbe nei primi anni del soggiorno italiano e i cui versi tradusse prima del testo leopardiano, nel 1857, sempre per la rivista «Czas» di Cracovia,⁷ una delle tante riviste polacche alle quali collaborava scrivendo saggi di letteratura e arte e traducendo autori italiani.⁸

Questo primo studio, seppur breve e con dei limiti interpretativi, per un lungo tempo sarà una delle fonti più ricche sul poeta di Recanati disponibili in polacco. Władysław Kulczycki poteva avere una conoscenza più approfondita dell'opera leopardiana, vivendo in Italia e avendo a disposizione non solo il famoso saggio di Sainte-Beuve, la cui influenza emerge nella maggior parte dei primi studi polacchi su Leopardi, ma anche

3 GIACOMO LEOPARDI, *Kopernik z włoskiego przez Władysława Kulczyckiego*, in «Czas», XI (1858), pp. 68-85.

4 Leopardi poté leggere l'annuncio del concorso per il «miglior elogio del generale Taddeo Kościuszko» bandito dalla Società Reale di Scienze e Lettere di Varsavia apparso nell'*Appendice critico-letteraria* della *Gazzetta di Milano* (n. 304) il 3 Novembre 1818. Per approfondimenti rimando a MAŁGORZATA TRZECIAK, *Mickiewicz e Leopardi: l'amor patrio l'identità nazionale e il mito di Kościuszko*, in «Kwartalnik neofilologiczny», LIX/2 (2012), pp. 253-262.

5 Come si legge nella dedica del traduttore, cfr. LEOPARDI, *Kopernik z włoskiego przez Władysława Kulczyckiego*, cit., p. 68.

6 WŁADYSŁAW KULCZYCKI, *Jakób Leopardi przez Władysława Kulczyckiego*, in «Gazeta warszawska», CCC-CCIII (1859).

7 Cfr. CARLO M. FIORENTINO, *Władysław Sas Kulczycki*, Roma, Archivio Guido Izzi, 2003.

8 Tradusse tra l'altro alcuni canti del *Purgatorio* e del *Paradiso* della *Divina commedia* insieme al poeta polacco (pure esule) Teofil Lenartowicz. Cfr. *ivi*, p. 20, nota 29.

fonti italiane quali le voci enciclopediche⁹ o le testimonianze di letterati italiani (nell'articolo cita Giordani e Cancellieri) e stranieri (Akerblad, Watz, Niebuhr). Nell'articolo di Kulczycki Leopardi viene considerato un vate e situato tra Dante, «vate della fede e della speranza», e Alfieri, «vate del dubbio e della disperazione».¹⁰ L'autore si concentra sullo studio precocissimo degli autori antichi, sulla salute cagionevole e sulle sofferenze fisiche affrontate con *titanismo*, ma pone anche l'accento sul *sentire* romantico, l'esperienza dell'io e l'introspezione, necessaria per conoscere la verità. Kulczycki riconosce in Leopardi il *mal di vivere* ma, allo stesso tempo, ne esalta l'originalità, distinguendolo dagli autori italiani contemporanei: «Non so se l'originalità deriva piuttosto dai suoi studi classici, che l'hanno distinto tra il corteo dei poeti nazionali, oppure dai suoi sentimenti, che lo hanno reso solitario tra i contemporanei».¹¹ Alcuni di questi aspetti del pensiero del poeta, qui soltanto brevemente accennati, saranno apprezzati in Polonia soltanto a cavallo tra Otto e Novecento dalla generazione dei letterati riuniti in un movimento artistico e letterario chiamato *Młoda Polska* (Giovane Polonia), che rivendicava il ritorno alle tradizioni romantiche.

Come è stato già sottolineato,¹² la conoscenza dell'opera leopardiana in Polonia si diffuse con un certo ritardo, innanzitutto a causa della situazione storico-politica. In una cultura in cui prevalevano le rivendicazioni indipendentistiche si scelse di privilegiare autori quali Pellico, Niccolini, Manzoni, perché le loro opere erano meglio assimilate dai lettori polacchi. Non a caso, per quanto riguarda Leopardi, la critica pose inizialmente più

- 9 Leopardi è presente nei Dizionari e nelle Enciclopedie italiane tra cui: *Dizionario bibliografico universale*, Firenze, Passigli, 1844-1845, vol. III, pp. 1014-1015, *Nuova enciclopedia popolare*, Torino, Pomba, 1846, vol. VIII, pp. 399-400.
- 10 Cfr. JOANNA UGNIĘWSKA, *O Leopardim w Polsce*, in *Giacomo Leopardi*, Warszawa, PWN, 1991, pp. 205-206.
- 11 Cfr. KULCZYCKI, *Jakób Leopardi przez Władysława Kulczyckiego*, cit., p. 1. Questa e tutte le traduzioni seguenti delle fonti polacche sono a cura dell'autore, se non specificato diversamente.
- 12 Sulla ricezione di Leopardi in Polonia si vedano innanzitutto gli studi di J. Heistein, J. Ugniewska e A. Ceccherelli: JÓZEF HEISTEIN, *L'opera di Leopardi in Polonia*, in *Leopardi e l'Ottocento. Atti del II Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati 1-4 ottobre 1967)*, Firenze, Olschki, 1970, pp. 389-392, JOANNA UGNIĘWSKA, *Z dziejów recepcji Leopardiego w Polsce w XIX w.* In «Kwartalnik neofilologiczny», XXXI/4 (1984), pp. 501-517, *La «ricezione» del Leopardi nell'Ottocento polacco*, in «La Rassegna della letteratura italiana», LXXXIX/1 (1985), pp. 69-75, *Sulla prima traduzione del Leopardi in Polonia*, in *La corrispondenza imperfetta. Leopardi tradotto e traduttore*, a cura di ANNA DOLFI e ADRIANA MITESCU, Roma, Bulzoni, 1990, pp. 303-306, *La «ricezione» del Leopardi nell'Ottocento polacco*, in *Elogio della poesia – saggi leopardiani*, Warszawa, Zakład Małej Poligrafii UW, 1991, *La fortuna di Giacomo Leopardi in Polonia dal decadentismo ai giorni nostri*, in «Romanica Wratislaviensia», XLI (1996), pp. 417-424; ANDREA CECCHERELLI, *Leopardi w Młodej Polsce*, in «Rocznik Towarzystwa Literackiego im. A. Mickiewicza», XXXII (1997), pp. 133-152, *Giacomo Leopardi e la «Giovane Polonia». Della presenza e degli usi*, in *La Polonia, il Piemonte, e l'Italia. Omaggio a Marina Bersano Begey. Atti del convegno Marina Bersano Begey intellettuale piemontese e polonista. Torino, 12 dicembre, 1994*, a cura di KRYSZYNA JAWORSKA, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1998, pp. 193-218, *Giacomo Leopardi e le origini del modernismo polacco*, in «Studi Leopardiani. Quaderni di Filologia e Critica Leopardiana», XII (1998), pp. 39-57, *Leopardi e l'Ottocento slavo. Reciprocità di sguardi e diversità di volti*, in *Premio Città di Monselice per la traduzione letteraria e scientifica*, n. 28, a cura di GIANFRANCO PERON, Monselice, Il poligrafo, 2003, pp. 90-102, ANDREA CECCHERELLI, «Forme d'attenzione»: *sulla fortuna dell'opera di Leopardi in Polonia nell'Ottocento*, in *L'Europa delle nazioni e delle nazionalità – idee e ideologie ottocentesche in Italia e nell'Europa centrale e orientale*, ideato da Piotr Salwa, testi a cura di Stefano Redaelli, Warszawa, Semper, 2009, pp. 85-93.

attenzione alle canzoni patriottico-civili: *All'Italia, Sopra il monumento di Dante, Ad Angelo Mai*, paragonando Leopardi ai poeti impegnati nelle cause nazionali, distorcendo in questo modo l'opera del poeta. Da una parte questa distorsione è dovuta ai bisogni dei lettori, per i quali questioni come la libertà, l'amor patrio e l'identità nazionale erano di primissima importanza, dall'altra invece all'atteggiamento dei critici, che trattarono in modo superficiale i contenuti della poesia leopardiana, ignorandone spesso la forma e sforzandosi di paragonarla alla tradizione letteraria polacca. Inoltre, illustrare le vicende biografiche o gli aspetti patriottici non richiedeva una profonda conoscenza della lingua poetica e della tradizione letteraria italiana, perciò si scelse di offrire inizialmente al lettore polacco opere più facilmente traducibili e dal contenuto comune e chiaro. Come scrive Joanna Ugniewska, «l'orizzonte d'attesa prevedeva e accettava: la rottura con un classico stile alto, l'umiltà cristiana, la speranza, l'ottimismo storico. Soprattutto l'opera di Pellico esprimeva un atteggiamento generalmente accettabile nel sistema delle norme estetiche ed etiche, diventava segno della condizione d'artista in un paese oppresso, confermava la postulata identità del pensiero e dell'azione».¹³ Leopardi sarà apprezzato pienamente soltanto a partire dagli anni Ottanta del XIX secolo, quando i critici finalmente superarono le consuete linee interpretative (quella biografica e quella storico-patriottica).

La lettura in chiave patriottico-nazionale traspare innanzitutto nell'articolo pubblicato sul quotidiano *Gazeta Codzienna* nello stesso anno dell'articolo di Kulczycki (1859): *Poeti italiani: Leopardi, Marchetti, Mamiani, Tommaseo, Prati, Levi, Alcardi*. Sebbene già nell'introduzione Leopardi e Manzoni siano descritti come artefici della svolta letteraria di carattere romantico-nazionale in Italia, l'autore dell'articolo distingue Leopardi da Manzoni «per il suo pensiero potente», collocandolo direttamente dopo Dante. Secondo l'autore dell'articolo, Manzoni ha una straordinaria capacità di ricostruire il mondo esterno, mentre Leopardi appare «un classico, nel senso nobile di questa parola: profondo come Dante, ammirevole e notevole come Pindaro, e, come loro, semplice e controllato, ogni parola nella sua poesia è come se fosse incisa in granito, potente e significativa, ogni parola si può *et ponderare et numerare*. Questa nobile semplicità, essenzialità della forma tanto meglio risplende se accompagnata con ricchezza, forza e nobiltà dei pensieri». La sua voce piena di disperazione e sofferenza assomiglia, secondo il critico polacco, alla voce di Byron, Shelley e Słowacki, e può essere paragonata anche a Goethe e Mickiewicz.

Per quanto possa sembrare strano quest'ultimo accostamento, non è la prima volta che il poeta-filosofo viene situato accanto al vate polacco: anche il primo traduttore dei due poeti in tedesco, Karl Ludwig Kannegiesser, aveva notato la stessa affinità circa l'impegno patriottico dei due coetanei descritta nella sua dedica alla prima traduzione integrale dei *Canti* in tedesco, uscita a Lipsia nel 1837.¹⁴ Ovviamente un tale paragone

¹³ UGNIEWSKA, *La «ricezione» del Leopardi nell'Ottocento polacco*, cit., p. 70.

¹⁴ Nella dedica Kannegiesser scrisse: «Infatti, per quanto diversi siano Mickiewicz e Leopardi, tuttavia essi concordano nell'inflammato amor di patria e nell'odio contro i nemici di essa. Entrambi sono veri poeti, e se Mickiewicz ha una fantasia più ricca, certo Leopardi non gli è da meno per la sua profondità del sentimento [...]» (K. L. Kannegiesser in NOVELLA BELLUCCI, *Leopardi e i contemporanei*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1996, pp. 471-472, nota 21, trad. it di L. Bocci). Leopardi era informato da de Sinner nella sua ultima lettera del 1 maggio 1837 della traduzione tedesca dei *Canti*.

doveva basarsi sulla conoscenza delle loro opere giovanili: le canzoni civili di Leopardi e *Konrad Wallenrod* di Mickiewicz, che Kannegiesser tradusse in tedesco. Non sorprende quindi che pure negli studi polacchi si dedicasse spazio alle affinità tra il poeta-filosofo e i poeti del romanticismo polacco, concentrandosi non solamente sul comune amore per la patria, ma, come nel caso di uno studio del 1888, anche sull'affine destino segnato dalla sofferenza fisica, condiviso con un altro grande poeta romantico: Zygmunt Krasiński. Tuttavia, come scrive l'autore di questo studio, i due poeti assunsero un atteggiamento diverso: Leopardi seguì fino in fondo la strada del radicale pessimismo, mentre la poesia di Krasiński è «un «inno alla speranza» e del pessimismo rimangono soltanto delle tracce nelle sue lettere».¹⁵

Come è stato già ampiamente documentato, le vicende biografiche di Leopardi prevalevano nella ricezione della sua opera in Polonia nella seconda metà dell'Ottocento: «la biografia diventava infatti un segno più facilmente decifrabile, una chiave per l'interpretazione di tutta l'opera. Il dolore, la disperazione, lo scoraggiamento, la solitudine definiranno ormai nella critica polacca sia la vita, sia l'opera leopardiana che verrà intesa come l'espressione più radicale e coerente di una tragica visione della vita».¹⁶ La lettura biografica dell'opera leopardiana è attestata già nell'articolo del 1860. Vi si legge che la tragicità dell'esistenza, la sofferenza e l'amore infelice influiscono sulla lirica del poeta «piena di dolore e di lacrime» e sebbene l'autore dell'articolo sembri di accusare Leopardi di non aver introdotto nulla di nuovo, si affretta comunque a spiegare che non è quello il compito della poesia: «innanzitutto cerchiamo in essa quello che risveglia il battito del cuore: la poesia come l'acqua in un ruscello, sempre scaturisce dalla stessa fonte e può possedere, come essa, l'unico ed eterno, nutriente e rinfrescante potere del sentimento [...]».¹⁷ Nell'articolo vengono tradotti frammenti tratti da *Il risorgimento*, *A se stesso* e *Le ricordanze*. Leopardi è descritto come l'autore di varie dissertazioni scientifiche e «un volume di dialoghi» i cui personaggi esprimono sempre la stessa disperazione. Un aspetto interessante di questo studio è che si cerca di presentare la biografia leopardiana sullo sfondo dell'immagine d'Italia come patria del sole e dell'allegria: «mai prima in questo paese del sole e dell'allegria si era svegliato nel petto umano un rancore incolmabile, mai si era svegliata una voce infinitamente triste quale è quella di Leopardi». L'autore del saggio si richiama anche alla proverbiale sfortuna del poeta con le donne: «la sua anima triste, fiera e timida poteva essere compresa da poche italiane» e infine scorge nei «toni cupi» dell'opera leopardiana l'effetto della scarsa popolarità del poeta di Recanati, stimato soltanto da pensatori eccellenti. L'articolo si conclude con un'emblematica frase: «Dopo la morte, come in vita, il destino gli è rimasto avverso, e gli uomini indifferenti alla sua memoria».¹⁸

Per lungo tempo il lettore polacco non poté trovare molte informazioni su Leopardi

15 Cfr. MARIAN ZDZIECHOWSKI, *Mesyaniści i słowianofile*, Kraków, G. Gebethner i Spółka, 1888, pp. 249-250. Il riferimento a Krasiński si trova anche in STANISŁAW BRZOZOWSKI, *Legenda Młodej Polski*, Leopoli, Księgarnia Polska Bernarda Połonieckiego, 1910.

16 UGNIEWSKA, *La «ricezione» del Leopardi nell'Ottocento polacco*, cit., p. 7.

17 WACŁAW MAJERANOWSKI, *Literatura włoska- rzut oka na obecne piśmiennictwo*, in «Biblioteka Warszawska», I (1860), p. 389.

18 *Ivi*, pp. 386-390.

di, neanche nelle voci enciclopediche. Henryk Lewestam, noto storico della letteratura, ha dedicato poco spazio a Leopardi nell'*Encyklopedyja Powszechna* (*Enciclopedia universale*)¹⁹ e nella *Historia literatury powszechnej* (*Storia della letteratura universale*), del 1864: concentrandosi quasi esclusivamente sulle vicende biografiche e le sofferenze fisiche del poeta, ha fornito un secco elenco delle opere di Leopardi, di cui sembra apprezzare soltanto la canzone *Ad Angelo Mai*, che «è una delle più eccellenti opere della lirica italiana».²⁰ Come scrive Joanna Ugniewska, «le “competenze comunicative” del critico si rivelarono in questo caso del tutto insufficienti e egli reagì dunque non più assimilando l'opera al già noto ma con un radicale atto «censorio»: ciò che era incomprensibile e diverso venne eliminato per far spazio agli scrittori di “uso” più facile: Pellico, Manzoni, Prati, Giusti».²¹ L'*Historia literatury powszechnej w zarysie* (*Breve Storia di letteratura universale*) presenta al lettore medio l'opera di Leopardi meno “deformata”. L'autore finalmente dà rilievo anche alle *Operette morali* in cui «pensieri infinitamente tristi, pieni di aspra ironia e disperata rassegnazione vengono rivestiti del più bello stile prosaico che la prosa italiana abbia mai creato»;²² ma siamo ormai negli anni Ottanta, quando l'opera leopardiana gode di una grande fortuna e i due approcci interpretativi, quello di vedere in Leopardi solamente un poeta-vate e quello di leggere la sua opera come effetto delle sofferenze fisiche, vengono finalmente superati.

2 IL CRESCENTE INTERESSE PER IL POETA “PESSIMISTA”

Paradossalmente, l'essenza del pensiero e della poesia leopardiana inizia ad essere apprezzata in Polonia soltanto alla fine del Romanticismo. Sono gli anni Settanta e Ottanta dell'Ottocento a segnare la chiusura del periodo romantico in Polonia e l'apertura verso una nuova sensibilità. Si risveglia una visione del mondo chiamata “modernista” ad opera della nuova generazione letteraria (Młoda Polska, Giovane Polonia) nata intorno all'anno della fallita insurrezione di gennaio (1863).²³ L'introspezione e l'attenzione alla propria sensibilità portano verso il pessimismo non soltanto la Giovane Polonia, ma anche altre “giovani nazioni” (Germania, Belgio, Scandinavia). Tuttavia in Polonia il pessimismo ha radici più profonde e maggiore intensità e significato. Non è tanto la decadenza, il declino di un'epoca, quanto la consapevolezza aspra e triste della situazione politica e sociale, e l'ingombrante sensazione della vanità e inutilità degli sforzi umani che portano la nuova generazione a prediligere il pessimismo. Si levano domande, come quella del pittore Jacek Malczewski, che si chiedeva se la fine di un'epoca avrebbe comportato pure la morte spirituale della nazione.²⁴ La comprensione dell'opera di Leopardi trae grande vantaggio da

19 *Encyklopedyja powszechna*, Warszawa, S. Orgelbrand, 1864, pp. 857-858

20 *Ivi*, p. 858.

21 UGNIEWSKA, *La «ricezione» del Leopardi nell'Ottocento polacco*, cit., p. 71.

22 WALERY GOSTOMSKI, *Pellico, Niccolini, Leopardi*, in *Historia Literatury Powszechnej w zarysie*, Warszawa, Gebethner i Wolff, 1898, vol. II, p. 501.

23 Cfr. CECCHERELLI, “*Forme d'attenzione*”: *sulla fortuna dell'opera di Leopardi in Polonia nell'Ottocento*, cit., pp. 131-151.

24 J. Malczewski intitola la sua tela considerata il manifesto del simbolismo polacco *Melanconia. Prologo. Visione. L'ultima età in Polonia*, 1890-1894.

questi cambiamenti di sensibilità: la sua poesia diventa l'esempio insuperabile della visione tragica della vita, dell'inutilità dell'esistenza e della sua nullità. Il "pessimista" Leopardi non solo disprezza la vita e affronta la sua vanità con un'eroica rassegnazione, ma riesce a esprimere con grande autenticità ed eccezionale linguaggio poetico questo stato d'animo, diventando così una figura-simbolo per un'intera generazione letteraria. Così, la critica polacca, nel 1873,²⁵ sostiene che questo grande romantico, segnato più degli altri dalla malattia del secolo, riesce a sintetizzare e ad esprimere il dramma di un'intera generazione²⁶ e scorge anche la sua originalità come pensatore che, senza conoscere Schopenhauer, creò il più coerente sistema del pessimismo. Leopardi come archetipo del poeta pessimista diventa quindi una figura centrale per la nuova generazione e potrà godere di una fortuna sempre crescente, fino a diventare «sombre amante de la mort»²⁷ o «un poète maudit».²⁸ L'artista di fine secolo era considerato alla stregua del romanticismo un genio, che, spesso respinto dal pubblico, si chiudeva nel proprio mondo, e l'immagine del poeta di Recanati si addiceva benissimo a questa visione decadentistica di genio incompreso e solitario.

La svolta nella ricezione dell'opera leopardiana non avrebbe potuto avere luogo senza la prima pubblicazione di un'antologia delle sue opere. Nel 1887 il lettore polacco poteva, per la prima volta, giudicare direttamente gli scritti del poeta, avendo a disposizione un volume che conteneva 18 *Canti* (mancano, però, per esempio *A Silvia*, *Le ricordanze*, *La ginestra*), 17 *Operette morali*, tutti i *Pensieri* e 6 lettere. Il primo traduttore di Leopardi, Edward Porębowicz (1862-1937), noto romanista, professore all'Università di Leopoli e futuro traduttore della *Divina Commedia*, pubblicò quest'ampia antologia di scritti di Leopardi *Wybór pism wierszem i prozą* (*Scritti scelti in versi e in prosa*), accompagnata da un saggio introduttivo, nel quale ricostruì l'evoluzione del pensiero e dell'opera di Leopardi, influenzando così sulla sua attualizzazione nella nuova epoca.²⁹

Rispetto ai contributi critici italiani il saggio del traduttore non introduce grandi novità, ma lo scopo principale di Porebowicz sembra piuttosto quello di rivelare al lettore polacco le affinità tra la sensibilità del poeta italiano e quella della nuova generazione dei poeti polacchi. Per Porebowicz l'opera leopardiana è ancora inseparabile dalla sua biografia, anche se all'inizio chiarisce che Leopardi stesso nega, nella famosa lettera a de Sinner, il legame tra il suo pessimismo e i malanni del corpo. Va riconosciuta però la volontà dell'autore di sottolineare l'autonomia del sistema filosofico di Leopardi («che nasce dalla sua testa come Minerva dalla testa di Giove») rispetto a Schopenhauer: «la teoria di Leopardi traspare poco chiaramente dalle sue opere a causa del non sistematico ordine dei suoi dialoghi: una volta riordinati, si può ricostruire il suo sistema, del resto

25 Cfr. TOMASZ ZAWADYŃSKI, *Dwaj poeci włoscy w XIX w.: studyjum literackie; Giusti i Leopardi*, Warszawa, Czarnowski i s-ka, 1873.

26 Cfr. UGNIEWSKA, *La «ricezione» del Leopardi nell'Ottocento polacco*, cit., p. 72.

27 C. Jellenta riprende la definizione mussetiana del poeta di Recanati; Cfr. CEZARY JELLENTA, *Studia i szkice filozoficzne*, Warszawa, Gebethner i Wolff, 1891.

28 Secondo J. Heistein sarà soltanto M. Brahmer nella sua conferenza intitolata *Leopardi e il momento contemporaneo* (pubblicata nel volume *Leopardi trzy odczyty* del 1939) a respingere quest'opinione; HEISTEIN, *L'opera di Leopardi in Polonia*, cit., p. 390.

29 Cfr. CECCHERELLI, "Forme d'attenzione": *sulla fortuna dell'opera di Leopardi in Polonia nell'Ottocento*, cit., p. 86 e *Giacomo Leopardi e le origini del modernismo polacco*, cit., pp. 41-44

chiarissimo e semplice».³⁰ Porębowicz elenca i temi chiave dell'opera del poeta: la natura matrigna, l'egoismo e l'amor proprio, il piacere che non è mai presente ma passato o futuro; la noia che subentra al dolore; la morte che non è dolorosa ma piacevole; il pensiero del suicidio, del tutto razionale ma da scongiurare per non causare dolore ai propri cari. Porębowicz chiarisce anche al lettore polacco le circostanze dell'edizione italiana delle *Operette morali*, la cui pubblicazione coincise con l'uscita dei *Promessi sposi* di Manzoni: secondo il traduttore tale coincidenza editoriale influi negativamente sulla ricezione delle *Operette* in Italia, a causa della loro maggiore complessità e della mancanza del messaggio rassicurante rinvenibile nell'opera manzoniana. Il traduttore descrive brevemente anche i *Paralipomeni della Batracomiomachia* e infine elenca i *più importanti* saggi critici, tra cui i già menzionati autori polacchi, Sainte-Beuve, Montanari, e due critici francesi oggi quasi dimenticati: Marc Monnier e A. Bouché Leclercq.

Da allora in poi Leopardi divenne un autore sempre più letto in Polonia. Tra i suoi lettori troviamo per esempio Zygmunt Korczyński, il protagonista del romanzo di Eliza Orzeszkowa *Nad Niemnem (Sul Niemen)* che sceglie, appunto, Leopardi: «Mezzo disteso sul morbido sofà, sfogliava un volumetto di poesie di Leopardi, la cui profondissima tristezza era in armonia con la sua odierna, ma da tempo ormai perdurante, disposizione d'animo. Applicava a se stesso tutti i sospiri, le lacrime, i dubbi di quel grande pessimista. Leggendo della vanità e disperazione universali, pensava alla propria vita».³¹ Orzeszkowa compose questo romanzo in contemporanea con la pubblicazione della traduzione di Porębowicz e probabilmente il suo personaggio non possedeva ancora il volume delle opere leopardiane tradotto da Porębowicz ma un'edizione francese³² (il titolo non è specificato), che del resto conosceva già abbastanza bene, come veniamo a sapere dai rimproveri della moglie: «Mi pareva che tu non fossi occupato in nulla, perché sfogliare questo libro, che conosci bene, non è certo un'occupazione». Come fa giustamente notare Andrea Ceccherelli, questo passo, insieme ad un presunto verso di Leopardi (che in realtà era di Adam Asnyk) citato nel romanzo di Waław Berent *Próchno* (Legno fradicio),³³ sono un'ulteriore conferma del crescente interesse per l'opera leopardiana negli ambienti letterari polacchi, che emergerà anche nel Novecento (leggerà Leopardi pure Emilia - protagonista del romanzo ambientato nella capitale polacca a cavallo dei secoli di Isaac Bashevis Singer *Sztukmistrz z Lublina* [Il mago di Lublino]).

3 DALL'INFINITO AL NIRVANA: GLI USI DI LEOPARDI NELLA CULTURA POLACCA

Alcuni aspetti della complessa figura del poeta di Recanati, che erano stati soltanto lievemente accennati dalla critica precedente, vengono messi finalmente in luce negli anni Ottanta, suscitando una rinnovata attenzione e ispirando nuove generazioni di autori

³⁰ GIACOMO LEOPARDI, *Wybór pism wierszem i prozą*, a cura di EDWARD PORĘBOWICZ, Warszawa, Nakład S. Lewentala, 1887, p. II.

³¹ E. Orzeszkowa, *Nad Niemnem* nella traduzione italiana di CECCHERELLI, "Forme d'attenzione": sulla fortuna dell'opera di Leopardi in Polonia nell'Ottocento, cit., p. 87.

³² Cfr. *ivi*, nota 12, p. 91.

³³ Cfr. *ivi*, p. 87.

polacchi. I modernisti sono colpiti dall'autenticità di Leopardi. Il *mal di vivere*, diversamente da quello teatrale degli eroi romantici, è un fatto costante della sua esistenza, e il suo pessimismo, diventato ormai una parola-chiave, è sentito e raccontato dal poeta con una autenticità che colpisce e lascia perplessi.

Quante volte, anche nella poesia più triste, sentiamo soltanto un'inclinazione passeggera dell'autore, una lacrima caduta sulla carta, e quante volte percepiamo anche la frenetica concentrazione e ricerca del dolore come fonte d'ispirazione. [...] Leopardi appare del tutto diverso: invano suona le altre corde; la disperazione inguaribile non gli dà tregua neanche per un momento [...].³⁴

accennava il già citato Waław Majeranowski negli anni Sessanta. La sensibilità degli autori di fine secolo si mostra ancora più attenta alla poetica leopardiana. Alcuni sono talmente attratti dall'opera del poeta-pessimista che ne rivendicano apertamente l'influenza, come il protagonista principale del movimento Giovane Polonia Kazimierz Przerwa-Tetmajer,³⁵ altri, invece, come uno degli scrittori più noti del modernismo polacco, Stefan Żeromski, mostrano maggior distacco dal pessimismo leopardiano. La testimonianza che ci ha lasciato Żeromski è interessante per il suo carattere contraddittorio; inizialmente lo scrittore respinge la visione cupa della vita proposta da Leopardi: «Troppo nera la sua visione, troppo amaro il suo canto [...] Voglio credere che valga la pena di vivere, o piuttosto non voglio credere che *quel brutto poter a comun danno imperi* [...]». Che spaventosa disperazione, che sventura – credere una volta per tutte in ciò che dice!»; ma poi annota: «Non immaginavo che dopo due settimane sarei stato un seguace tanto sincero dei suoi *Pensieri*. Ma anche oggi non sono pessimista fino in fondo. Lontano, al di là dei mondi, deve esistere un regno della felicità».³⁶ Quest'amore-odio, attrazione-rifiuto – nella definizione di Joanna Ugniewska³⁷ – che il giovane scrittore nutre nei confronti del poeta di Recanati lascerà chiare impronte sulla sua futura produzione letteraria. Citazioni di poesie leopardiane si rinvencono sia nel diario di Żeromski (in cui trascrive frammenti di *All'Italia*, *Nelle nozze della sorella Paolina*, *Amore e morte*, *A se stesso*) sia nei discorsi dei protagonisti delle sue opere (Raduski [*Promień*] e Korzecki [*Ludzie bezdomni*] citano *A se stesso* e i protagonisti di *Zamieć* e *Róża* citano *Nelle nozze della sorella Paolina*).³⁸

Altrettanto significativo è l'influsso dell'opera leopardiana sulla poesia del capostipite della Giovane Polonia, Kazimierz Przerwa-Tetmajer. Nella seconda serie delle sue *Poezye*, uscita nel 1894 (data che tradizionalmente segna la nascita del movimento) risuona chiaramente l'eco del poeta di Recanati. Come si è appena accennato, Tetmajer

34 MAJERANOWSKI, *Literatura włoska- rzut oka na obecne piśmiennictwo*, cit., p. 385.

35 «Sono piuttosto un autodidatta che un discepolo delle scuole poetiche. Quello che influì maggiormente su di me è *Condor* di Leconte de Lisle, il rassegnato pessimismo di Leopardi», scrive K. Tetmajer al suo amico F. Hoesick il 9 febbraio 1895 (in KRYSZYNA JABŁOŃSKA, *Kazimierz Tetmajer. Próba biografii*, Kraków, Wydawnictwo Literackie, 1969, p. 42) Per approfondimenti cfr. CECCHERELLI, *Leopardi w Młodej Polsce*, cit., pp. 138-146.

36 S. Żeromski, *Dzienniki*, vol. II, 1886-1887, in CECCHERELLI, «Forme d'attenzione»: *sulla fortuna dell'opera di Leopardi in Polonia nell'Ottocento*, cit., p. 90. La traduzione italiana è di A. Ceccherelli.

37 Cfr. UGNIEWSKA, *La «ricezione» del Leopardi nell'Ottocento polacco*, cit., p. 73.

38 Cfr. CECCHERELLI, *Leopardi w Młodej Polsce*, cit., p. 145.

rivendica apertamente l'infusso leopardiano sulla sua produzione letteraria, e benché, a differenza di Żeromski, non citi direttamente Leopardi, alcune somiglianze tra i suoi versi raccolti in questo volume e i versi leopardiani, tradotti da Pořebowicz, sono evidenti.³⁹ Tra i temi leopardiani presenti nella poesia polacca vi è innanzitutto l'opposizione tra l'amore e la morte, la predilezione per l'infinito e la visione tragica della vita. Benché nel primo caso si tratti di un tema largamente discusso a cavallo del secolo e ripreso non solo nella poesia ma anche nella pittura del fine secolo, nel caso dell'infinito si tratta di un riferimento interessante, presente in autori come Tetmajer e Asnyk, ma anche nelle poesie della poetessa polacca Maria Konopnicka,⁴⁰ che è chiaramente influenzata dall'immagine dell'immersione nell'infinito. Nella raccolta *Italia* (1901) dedica un'intera parte delle poesie alla contemplazione della vista del mare in cui affiora il ricordo del celebre idillio leopardiano:

Non perciò ammirando a te dinnanzi mi inchino/ che in te risplende l'azzurro
de lo zaffiro [...] / Ma perciò che sulla tua azzurra lontananza sorvolando/ il pensiero
non urta con l'ali a riva alcuna! / Perché sei così infinitamente vasto! Perché
sei divino! / Perché tra tutte le strade per le quali io m'avvii, per questa (tua sola/
io posso immergermi nell'infinito, / per questo io ti canto, per questo ti desidero,
o mare!⁴¹

Mentre Asnyk nella poesia *Bez granic* (*Senza limiti*) parla dell'inclinazione umana per l'infinito, Tetmajer assegna proprio il titolo del più celebre idillio di Leopardi ai suoi tre sonetti, nei quali, non per nulla, si possono riscontrare delle affinità sorprendenti con i versi leopardiani. Come fa notare Andrea Ceccherelli, la struttura del primo sonetto richiama quella dell'*Infinito* leopardiano, basata sulla doppia dimensione spazio-temporale e sull'intrecciarsi delle sensazioni uditivo-visive; Tetmajer riprende dal poeta di Recanati anche il concetto dell'annientamento nel pensiero, ma già nel secondo sonetto aggiunge un nuovo elemento, molto in voga nel simbolismo: il nirvana.⁴²

L'*Infinito* leopardiano e innanzitutto il finale del "dolce naufragar" hanno dato luogo a diverse interpretazioni: nella cultura polacca del decadentismo spunta l'interpretazione in chiave "buddista", proposta già da Pořebowicz (il traduttore polacco cita nell'introduzione la lettera di Leopardi a Giordani del 19 novembre 1819 come testimonianza dell'interpretazione del "dolce naufragar" in chiave buddista),⁴³ quest'interpretazione è ripresa poi da Marian Zdziechowski sotto la formula dell'inclinazione indiana (seppur

39 Per un'attenta analisi delle affinità tra alcune poesie di Tetmajer e Leopardi rimando all'interessante e approfondito studio di CECCHERELLI (*ivi*, pp. 138-143).

40 Per approfondimenti si veda MAŁGORZATA TRZECIAK, *Reminiscenze leopardiane nell'opera di Maria Konopnicka*, in «Kwartalnik neofilologiczny», LXIII/2 (2016), pp. 234-243.

41 MARIA KONOPNICKA, *Italia*, trad. da CRISTINA AGOSTI GAROSCI e CLOTILDE GAROSCI, Roma, Istituto per l'Europa Orientale, 1929, *Italia* (trad. it. di C. Agosti Garosci, C. Garosci), Istituto per l'Europa Orientale, Roma, 1929, p. 160.

42 Cfr. CECCHERELLI, *Leopardi w Młodej Polsce*, cit., p. 144. M. Zdziechowski parla della disperazione sopra il destino umano che porta il poeta alla predilezione dei sogni nirvanici in MARIAN ZDZIECHOWSKI, *G. Leopardi*, in «Przegląd Polski», III (1894), p. 142.

43 «Sono così stordito dal niente che mi circonda, che non so come abbia forza di prender la penna per rispondere alla tua del primo. Se in questo momento impazzissi, io credo che la mia pazzia sarebbe di seder sempre cogli occhi attoniti, colla bocca aperta, colle mani tra le ginocchia, senza né ridere né piangere, né muovermi

inconsapevole e passeggera) e ripetuta da Kasproicz, per il quale Leopardi è ormai «immerso nel buddismo». ⁴⁴ L'accostamento tra Leopardi e il buddismo, precocemente notato dalla critica polacca di fine secolo, non poteva trovare ancora la conferma precisa nelle parole del poeta stesso, che all'epoca erano ancora inedite (come si sa, Leopardi, dopo aver esposto il nucleo del suo sistema negativo nel più famoso passo zibaldoniano «tutto è male» aggiunge che «si potrebbe esporre e sviluppare questo sistema in qualche frammento che si supponesse di un filosofo antico, indiano ec.», *Zib*, 4175). Quest'argomento divenne, infatti, un tema di studio organico soltanto un secolo dopo. ⁴⁵

Spesso succede che gli autori che influiscono su una generazione letteraria cadano in *cliché* interpretativi e godano di una ricezione condizionata dall'instabile clima dell'epoca. Il successo di Leopardi nella cultura polacca di fine secolo, da una parte, porta al riconoscimento del valore letterario e stilistico della poesia leopardiana e al superamento delle tendenze interpretative di tipo biografico o patriottico-nazionale, dall'altra, invece, comporta il pericolo delle sovrainterpretazioni. Forse è soltanto una caratteristica della ricezione di un autore in un'altra cultura, che rimane sempre un'interpretazione limitata e soggetta alle mode e ai mutamenti del clima politico-sociale, ma, come si vede dalle testimonianze che abbiamo citato, il nocciolo del pensiero di Leopardi, che in poche parole si può ridurre al famoso "tutto è male", non era facile da accettare. Era più facile concentrarsi sulle possibili origini di questa sua filosofia «dolorosa, ma vera» ricordando la biografia e i malanni del corpo, o proporre delle soluzioni al *mal di vivere* alquanto lontane dal suo pensiero. Józef Heistein, Joanna Ugniewska e Andrea Ceccherelli sono d'accordo, però, sul fatto che soltanto un importante filosofo e critico letterario di fine secolo, Stanisław Brzozowski, affronti il nichilismo leopardiano con una lucidità del tutto insolita. Egli, infatti, ne indica le cause non più nel dramma personale di un poeta malato e eccessivamente sensibile, bensì nella condizione drammatica dell'Italia moderna. Secondo Brzozowski, il poeta «orfano di una possente storia plurisecolare» riuscì a guardare il proprio Paese senza illusioni, ricavandone, con occhio disincantato, l'assurdo della vita: il critico auspica perciò uno studio attento del Leopardi-filosofo e non soltanto del Leopardi-poeta. ⁴⁶

Indubbiamente però i modernisti polacchi condividevano con Leopardi, consciamente o meno, l'unica illusione che il poeta preservò fino ai suoi ultimi giorni: la fede nel potere delle «opere di genio». Nei modernisti polacchi l'arte veniva rivestita di un ruolo simile a quello postulato da Leopardi nello *Zibaldone*: quello, cioè, di preservare le illusioni (e perciò anche il passato), trasportandole nel regno dell'immaginazione. Ovviamente non potevano conoscere ancora il pensiero estetico affidato da Leopardi al suo diario intellettuale (quest'aspetto del pensiero del poeta sarà sottolineato soltanto

altro che per forza dal luogo dove mi trovassi» (GIACOMO LEOPARDI, *Tutte le poesie e tutte le prose*, a cura di LUCIO FELICI e EMANUELE TREVI, Roma, Newton, 1997, p. 1192).

44 Cfr. CECCHERELLI, *Leopardi w Młodej Polsce*, cit., pp. 137-138.

45 Cfr. FILIPPO MIGNINI (a cura di), *Leopardi e l'Oriente: atti del Convegno internazionale (Recanati, 1998)*, Macerata, Provincia di Macerata – Assessorato alla cultura, 2001.

46 Cfr. UGNIEWSKA, *La «ricezione» del Leopardi nell'Ottocento polacco*, cit., p. 74 e anche *La fortuna di Giacomo Leopardi in Polonia dal decadentismo ai giorni nostri*, cit., pp. 419-420, HEISTEIN, *L'opera di Leopardi in Polonia*, cit., p. 391 e CECCHERELLI, *Leopardi w Młodej Polsce*, cit., pp. 146-149. La traduzione del frammento di S. Brzozowski è di J. Ugniewska.

da Mieczysław Brahmer, in uno studio pubblicato nel 1938) ma sembrano comunque condividere l'idea del potere delle «opere di genio» che, come scrisse Leopardi, anche in uno stato di abbattimento e scoraggiamento, danno vita e riaccendono l'entusiasmo. Anche perché il regno dell'immaginazione era per i modernisti polacchi l'unico luogo in cui potevano preservare e custodire quello che nella realtà non poteva esistere. La ricezione delle opere poetiche, infatti, si basa sull'esperienza personale dei versi poetici, che nel caso del poeta-filosofo costituisce il cardine del suo intero sistema poetico, attentamente recepito dalla generazione della Giovane Polonia, che, per salvaguardare il patrimonio culturale, poteva affidarsi soltanto alla rimembranza, al ricordo e all'immaginazione.

4 LA PRESENZA DEL POETA-PENSATORE IN POLONIA DAL NOVECENTO AI GIORNI NOSTRI

Nel 1909 esce la traduzione dei *Pensieri* (*Mysli*) di Józef Ruffer nella collana curata da Leopold Staff e dedicata ai grandi pensatori ("Symposion") e come nota Andrea Ceccherelli, «l'uscita dei *Pensieri* ha una doppia valenza: da un lato sancisce l'ingresso di Leopardi nel "simposio" dei grandi pensatori facendone un classico; al tempo stesso sigilla simbolicamente la fine della sua presenza vitale in Polonia». ⁴⁷ Paradossalmente, quando la Polonia riacquista l'indipendenza, la fortuna di Leopardi cambia rotta. Negli anni trenta del Novecento si celebra il centenario della morte del poeta e si ritorna a parlare del suo impegno nelle questioni nazionali. In linea con la critica fascista, Leopardi viene considerato un poeta impegnato, che dà l'esempio e incoraggia gli italiani alla lotta per la nuova Italia ⁴⁸ o un poeta che piange per la patria insanguinata. ⁴⁹ Nel 1938 esce una nuova traduzione dei *Canti*, eseguita da Julia Dickstein-Wieleżyńska, già autrice di uno studio sul pessimismo leopardiano, ⁵⁰ questa volta ben documentato e basato su un'approfondita lettura delle opere leopardiane (*Zibaldone* compreso).

Dopo la seconda guerra mondiale vi è un periodo di relativa eclissi: soltanto dagli anni Sessanta e Settanta riappaiono nuove traduzioni (Stanisław Kasprzysiak pubblica la sua traduzione delle *Operette morali*) e nuovi e ben documentati studi sia sull'influsso del poeta di Recanati su autori polacchi (Żeromski), ⁵¹ sia sul suo pensiero filosofico in linea con la critica italiana dell'epoca. ⁵² Dopo il crollo del comunismo, negli anni Novanta, insieme alle nuove traduzioni, esce la monografia su Leopardi (1991) della leopardista polacca Joanna Ugniewska, che affronta in modo organico tutta l'opera leopardiana e rimane ancora la fonte più ricca e utile di informazioni sul poeta di Recanati in ambi-

47 CECCHERELLI, *Giacomo Leopardi e la "Giovane Polonia"*, cit., p. 194.

48 Cfr. OTTO FORST DE BATTAGLIA, *Wieszcz i prorok młodych Włoch. W Stulecie zgonu G. Leopardiego*, in «Przegląd Powszechny» (ottobre 1937), pp. 79-84, a p. 84.

49 Cfr. ARTURO STANGHELLINI, *Miłość i śmierć w poezji Leopardiego*, in «Przegląd współczesny» (gennaio 1938), p. 30.

50 JULIA DICKSTEIN-WIELEŻYŃSKA, *Pierwiastki filozoficzne w pesymizmie Leopardiego*, in «Przegląd współczesny», xv (1925), pp. 94-115.

51 ZIELIŃSKI ANDRZEJ, *Pod urokiem Italii*, Warszawa, PWN, 1973.

52 JOANNA UGNIEWSKA, *Oświeceniowy kryzys pojęciaładu w twórczości Leopardiego*, Wrocław, Zakład Narodowy im. Ossolińskich, 1976.

to polacco.⁵³ È superfluo aggiungere che Leopardi è presente in tutti i manuali polacchi di storia della letteratura italiana (da J. Heistein a K. Żaboklicki) e nel volume dedicato interamente al romanticismo italiano *Włochy w czasach romantyzmu* (2005) di Anna Tylusińska-Kowalska e Joanna Ugniewska, ma va sottolineato il crescente interesse dei non-italianisti al pensiero del poeta. Leopardi è citato innanzitutto nel volume di Jan Marx intitolato *Idea samobójstwa w filozofii. Od antyku do współczesności (L'idea del suicidio nella filosofia. Dall'antichità ai tempi nostri)* (2003), nel volume di Mikołaj Sokołowski dedicato al sensismo italiano nell'opera di Mickiewicz *Idee dodatkowe: Mickiewicz i włoski sensualizm* (2005) e in una monografia sulla storia del nulla - *Oblicza nicości* (2010), in cui Jan Wasiewicz situa il poeta tra Schopenhauer, Nietzsche e Kierkegaard, basando la sua analisi innanzitutto sulla traduzione polacca delle *Operette morali* di Stanisław Kasprzysiak. Anche nel volume *Przestrzenie komparatystyki-italianizm (Spazi della comparatistica - italianismo)* la comparatista Olga Płaszczewska dedica spazio alle *Operette morali* analizzando le forme del dialogo, il suo significato e la sua importanza per il pensiero leopardiano.⁵⁴

Ovviamente l'interesse che la cultura e la critica polacca nutre ai nostri giorni verso l'opera del poeta di Recanati non è paragonabile alla fortuna che egli ebbe a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento, tuttavia gli studi più recenti, riallacciandosi alle tendenze interpretative *globali*, dimostrano che il pensiero di Leopardi è ancora attuale. Per quanto riguarda invece la ricezione *locale*, quella cioè che può produrre esiti preziosi in quanto del tutto originali, nel caso di Leopardi è ancora da definire perché stanno ancora apparendo nuove traduzioni. I *Canti* sono stati ritradotti⁵⁵ da Grzegorz Franczak nel 2000 e nel 2017 Stanisław Kasprzysiak ha pubblicato la traduzione di un'ampia scelta di passi dello *Zibaldone* che sicuramente potrà contribuire all'apertura di nuovi orizzonti interpretativi dell'opera leopardiana in Polonia.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BELLUCCI, NOVELLA, *Leopardi e i contemporanei*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1996. (Citato a p. 328.)
- BRZOWSKI, STANISŁAW, *Legenda Młodej Polski*, Leopoli, Księgarnia Polska Bernarda Połonieckiego, 1910. (Citato a p. 329.)
- CECCHERELLI, ANDREA, *Leopardi w Młodej Polsce*, in «Rocznik Towarzystwa Literackiego im. A. Mickiewicza», xxxii (1997), pp. 133-152. (Citato alle pp. 327, 333-335.)

⁵³ Va sottolineato che nello stesso anno esce anche lo studio su Leopardi di Joanna Ugniewska in italiano. Cfr. JOANNA UGNIEWSKA, *Elogio della poesia - saggi leopardiani*, Warszawa, Zakład Małej Poligrafii UW, 1991.

⁵⁴ Cfr. *O dialogu literackim w Dziełkach moralnych (Operette morali) Giacoma Leopardiego* in: OLGA PŁASZCZEWSKA, *Przestrzenie komparatystyki-italianizm*, Kraków, Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego, 2010, pp. 329-348.

⁵⁵ Va sottolineato che nel 2006 esce un'antologia delle traduzioni polacche dei poeti italiani [*Antologia polskich przekładów poezji włoskiej od wieku XVI do końca XIX stulecia*] a cura di Monika Gurgul e Jadwiga Miszańska in cui si trovano alcune traduzioni dimenticate e meno note dei *Canti* leopardiani.

- CECCHERELLI, ANDREA, *Giacomo Leopardi e la "Giovane Polonia". Della presenza e degli usi*, in *La Polonia, il Piemonte, e l'Italia. Omaggio a Marina Bersano Begey. Atti del convegno Marina Bersano Begey intellettuale piemontese e polonista. Torino, 12 dicembre, 1994*, a cura di KRYSZYNA JAWORSKA, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1998, pp. 193-218. (Citato alle pp. 327, 336.)
- *Giacomo Leopardi e le origini del modernismo polacco*, in «Studi Leopardiani. Quaderni di Filologia e Critica Leopardiana», XII (1998), pp. 39-57. (Citato alle pp. 327, 331.)
- *Leopardi e l'Ottocento slavo. Reciprocità di sguardi e diversità di volti*, in *Premio Città di Monselice per la traduzione letteraria e scientifica, n. 28*, a cura di GIANFRANCO PERON, Monselice, Il poligrafo, 2003, pp. 90-102. (Citato a p. 327.)
- *"Forme d'attenzione": sulla fortuna dell'opera di Leopardi in Polonia nell'Ottocento*, in *L'Europa delle nazioni e delle nazionalità – idee e ideologie ottocentesche in Italia e nell'Europa centrale e orientale*, ideato da Piotr Salwa, testi a cura di Stefano Redaelli, Warszawa, Semper, 2009, pp. 85-93. (Citato alle pp. 327, 330-333.)
- DICKSTEIN-WIELEŻYŃSKA, JULIA, *Pierwiastki filozoficzne w pesymizmie Leopardiego*, in «Przegląd współczesny», XV (1925), pp. 94-115. (Citato a p. 336.)
- Dizionario bibliografico universale*, Firenze, Passigli, 1844-1845. (Citato a p. 327.)
- Encyklopedyja powszechna*, Warszawa, S. Orgelbrand, 1864. (Citato a p. 330.)
- FIorentino, CARLO M., *Władysław Sas Kulczycki*, Roma, Archivio Guido Izzi, 2003. (Citato a p. 326.)
- FORST DE BATTAGLIA, OTTO, *Wieszcz i prorok młodych Włoch. W Stulecie zgonu G. Leopardiego*, in «Przegląd Powszechny» (ottobre 1937), pp. 79-84. (Citato a p. 336.)
- GOSTOMSKI, WALERY, *Pellico, Niccolini, Leopardi*, in *Historia Literatury Powszechniej w zarysie*, Warszawa, Gebethner i Wolff, 1898, vol. II. (Citato a p. 330.)
- HARDWICK, LORNA, *Reception studies*, Oxford, Oxford University Press, 2003. (Citato a p. 325.)
- HEISTEIN, JÓZEF, *L'opera di Leopardi in Polonia*, in *Leopardi e l'Ottocento. Atti del II Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati 1-4 ottobre 1967)*, Firenze, Olschki, 1970, pp. 389-392. (Citato alle pp. 327, 331, 335.)
- JABŁOŃSKA, KRYSZYNA, *Kazimierz Tetmajer. Próba biografii*, Kraków, Wydawnictwo Literackie, 1969. (Citato a p. 333.)
- JAUSS, ROBERT, *The Theory of Reception. A Retrospective of its Unrecognized Prehistory in Literary Theory Today*, a cura di PETER COLLIER e HELGA GEYER-RYAN, Ithaca / New York, Cornell University Press, 1990. (Citato a p. 325.)
- JELLENTA, CEZARY, *Studia i szkice filozoficzne*, Warszawa, Gebethner i Wolff, 1891. (Citato a p. 331.)
- KONOPNICKA, MARIA, *Italia*, trad. da CRISTINA AGOSTI GAROSCI e CLOTILDE GAROSCI, Roma, Istituto per l'Europa Orientale, 1929. (Citato a p. 334.)
- KULCZYCKI, WŁADYSŁAW, *Jakób Leopardi przez Władysława Kulczyckiego*, in «Gazeta warszawska», CCC-CCCLIII (1859). (Citato alle pp. 326, 327.)
- LEOPARDI, GIACOMO, *Kopernik z włoskiego przez Władysława Kulczyckiego*, in «Czas», XI (1858), pp. 68-85. (Citato a p. 326.)

- *Wybór pism wierszem i prozą*, a cura di EDWARD PORĘBOWICZ, Warszawa, Nakład S. Lewentala, 1887. (Citato a p. 332.)
- *Tutte le poesie e tutte le prose*, a cura di LUCIO FELICI e EMANUELE TREVI, Roma, Newton, 1997. (Citato a p. 335.)
- MAJERANOWSKI, WACŁAW, *Literatura włoska- rzut oka na obecne piśmiennictwo*, in «Biblioteka Warszawska», I (1860). (Citato alle pp. 329, 333.)
- MIGNINI, FILIPPO (a cura di), *Leopardi e l'Oriente: atti del Convegno internazionale (Recanati, 1998)*, Macerata, Provincia di Macerata – Assessorato alla cultura, 2001. (Citato a p. 335.)
- Nuova enciclopedia popolare*, Torino, Pomba, 1846. (Citato a p. 327.)
- PŁASZCZEWSKA, OLGA, *Przestrzenie komparatystyki-italianizm*, Kraków, Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego, 2010. (Citato a p. 337.)
- STANGHELLINI, ARTURO, *Miłość i śmierć w poezji Leopardiego*, in «Przegląd współczesny» (gennaio 1938). (Citato a p. 336.)
- TRZECIAK, MAŁGORZATA, *Mickiewicz e Leopardi: l'amor patrio l'identità nazionale e il mito di Kościuszko*, in «Kwartalnik neofilologiczny», LIX/2 (2012), pp. 253-262. (Citato a p. 326.)
- *Reminiscenze leopardiane nell'opera di Maria Konopnicka*, in «Kwartalnik neofilologiczny», LXIII/2 (2016), pp. 234-243. (Citato a p. 334.)
- UGNIEWSKA, JOANNA, *Oświeceniowy kryzys pojęciaładu w twórczości Leopardiego*, Wrocław, Zakład Narodowy im. Ossolińskich, 1976. (Citato a p. 336.)
- *Z dziejów recepcji Leopardiego w Polsce w XIX w.* In «Kwartalnik neofilologiczny», XXXI/4 (1984), pp. 501-517. (Citato a p. 327.)
- *La «ricezione» del Leopardi nell'Ottocento polacco*, in «La Rassegna della letteratura italiana», LXXXIX/1 (1985), pp. 69-75. (Citato alle pp. 327-331, 333, 335.)
- *Sulla prima traduzione del Leopardi in Polonia*, in *La corrispondenza imperfetta. Leopardi tradotto e traduttore*, a cura di ANNA DOLFI e ADRIANA MITESCU, Roma, Bulzoni, 1990, pp. 303-306. (Citato a p. 327.)
- *O Leopardim w Polsce*, in *Giacomo Leopardi*, Warszawa, PWN, 1991. (Citato a p. 327.)
- *La «ricezione» del Leopardi nell'Ottocento polacco*, in *Elogio della poesia – saggi leopardiani*, Warszawa, Zakład Małej Poligrafii UW, 1991. (Citato a p. 327.)
- *Elogio della poesia – saggi leopardiani*, Warszawa, Zakład Małej Poligrafii UW, 1991. (Citato a p. 337.)
- *La fortuna di Giacomo Leopardi in Polonia dal decadentismo ai giorni nostri*, in «Romanica Wratislaviensia», XLI (1996), pp. 417-424. (Citato alle pp. 327, 335.)
- ZAWADYŃSKI, TOMASZ, *Dwaj poeci włoscy w XIX w.: studjum literackie; Giusti i Leopardi*, Warszawa, Czarnowski i ska, 1873. (Citato a p. 331.)
- ZDZIECHOWSKI, MARIAN, *Mesyjniści i słowianofile*, Kraków, G. Gebethner i Spółka, 1888. (Citato a p. 329.)
- *G. Leopardi*, in «Przegląd Polski», III (1894). (Citato a p. 334.)
- ANDRZEJ, ZIELIŃSKI, *Pod urokiem Italii*, Warszawa, PWN, 1973. (Citato a p. 336.)

PAROLE CHIAVE

Ricezione; Giacomo Leopardi; Polonia; orizzonte d'attesa; romanticismo.

NOTIZIE DELL'AUTRICE

Małgorzata Trzeciak is an assistant professor at the Faculty of Applied Linguistics at the University of Warsaw, where she teaches Italian Literature and Italian-Polish translation. She holds an M.A. and a Ph.D. in Italian Studies (University of Warsaw) and a Master's degree in Theory and Techniques of Aesthetic and Museum Communication (University of Rome "Tor Vergata"). She has recently completed a research project on the intercultural dialogue in Italian travel literature describing journeys to Poland within the Marie Skłodowska – Curie Fellowship at the University of Turin. Her publications include a monograph on Giacomo Leopardi's aesthetics *L'esperienza estetica nello Zibaldone di Giacomo Leopardi* (Aracne, 2013) and a series of articles and book chapters on Polish-Italian relations between late Renaissance and Post-Unification period. She has recently translated into Polish Giovan Battista Fagiuoli's travel journal *Diariusz podróży do Polski (1690-1691)* (Museum of King Jan III's Palace at Wilanow, 2017).

m.trzeciak@uw.edu.pl

COME CITARE QUESTO ARTICOLO

MAŁGORZATA TRZECIAK, *Orizzonti d'attesa: sulla ricezione di Leopardi in Polonia dall'Ottocento a oggi*, in «Ticontre. Teoria Testo Traduzione», IX (2018), pp. 325–340.

L'articolo è reperibile al sito <http://www.ticontre.org>.



INFORMATIVA SUL COPYRIGHT

La rivista «Ticontre. Teoria Testo Traduzione» e tutti gli articoli contenuti sono distribuiti con licenza **Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Unported**; pertanto si può liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire la rivista e i singoli articoli, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Sommario – Ticontre. Teoria Testo Traduzione – IX (2018)

I CONFINI DEL SAGGIO.

PER UN BILANCIO SUI DESTINI DELLA FORMA SAGGISTICA

a cura di Federico Bertoni, Simona Carretta, Nicolò Rubbi

	v
<i>I confini del saggio. Per un bilancio sui destini della forma saggistica</i>	vii
PAOLO BUGLIANI, « <i>A Few Loose Sentences</i> »: <i>Virginia Woolf e l'eredità metasaggistica di Montaigne</i>	1
RAPHAËL LUIS, <i>L'essai, forme introuvable de la world literature?</i>	27
PAOLO GERVASI, <i>Anamorfosi critiche. Scrittura saggistica e spazi mentali: il caso di Cesare Garboli</i>	45
MATTEO MOCA, <i>La via pura della saggistica. La lezione di Roberto Longhi: Cesare Garboli e Alfonso Berardinelli</i>	67
PAU FERRANDIS FERRER, <i>Erich Auerbach como ensayista. Una lectura de Mimesis. La representación de la realidad en la literatura occidental</i>	83
JEAN-FRANÇOIS DOMENGET, <i>Service inutile de Montherlant. L'essai et l'essayiste à la jonction des contraires</i>	101
LORENZO MARI, <i>Essay in Exile and Exile From The Essay: Edward Said, Nuruddin Farah and Aleksandar Hemon</i>	119
FRANÇOIS RICARD, <i>La pensée romancière. Les essais de Milan Kundera</i>	137
LORENZO MARCHESE, <i>È ancora possibile il romanzo-saggio?</i>	151
STEFANIA RUTIGLIANO, <i>Saggio, narrazione e Storia: Die Schlafwandler di Hermann Broch</i>	171
BRUNO MELLARINI, <i>Messaggi nella bottiglia: sul saggismo letterario e civile di Francesca Sanvitale</i>	187
SARA TONGIANI, <i>Adam Zagajewski: nel segno dell'esilio</i>	207
ANNE GRAND D'ESNON, <i>Penser la frontière entre essai et autobiographie à partir de la bande dessinée. Are You My Mother? d'Alison Bechdel</i>	221
ANNA WIEHL, <i>'Hybrid Practices' between Art, Scholarly Writing and Documentary – The Digital Future of the Essay?</i>	245
CLAUDIO GIUNTA, <i>L'educazione anglosassone che non ho mai ricevuto</i>	267

SAGGI

279

LEONARDO CANOVA, <i>Il gran vermo e il vermo reo. Appunti onomasiologici sull'eteromorfia nell'Inferno dantesco</i>	281
SARA GIOVINE, <i>Varianti sintattiche tra primo e terzo Furioso</i>	305
MAŁGORZATA TRZECIAK, <i>Orizzonti d'attesa: sulla ricezione di Leopardi in Polonia dall'Ottocento a oggi</i>	325
CHARLES PLET, <i>Les figures de « folles littéraires » chez François Mauriac et Georges Bernanos. De l'hystérie fin-de-siècle à la « passion homicide » moderne</i>	341

BRENDA SCHILDGEN, <i>Primo Levi, the Hebrew Bible and Dante's Commedia in Se Non Ora, Quando?</i>	359
LAURA RINALDI, <i>Postmodern turn. Per una possibile rilettura della critica sul postmoderno</i>	375
MARIA CATERINA RUTA, <i>Y se llamaban Mahmud y Ayaz de José Manuel Lucía Megías. Un epos contemporáneo</i>	393
TEORIA E PRATICA DELLA TRADUZIONE	405
IRINA BUROVA, <i>On the Early Russian Translations of Byron's Darkness (1822-1831)</i>	407
FABRIZIO MILIUCCI, <i>La poesia francese in Italia tra Ungaretti e Fortini</i>	425
STEFANO FOGARIZZU, <i>Il quadruplo di Alberto Mario DeLogu. Scrivere e autotradurre in quattro lingue</i>	449
REPRINTS	465
ORESTE DEL BUONO, <i>Il doge & il duce</i> (a cura di Alessandro Gazzoli)	467
INDICE DEI NOMI (a cura di C. Crocco e M. Fadini)	473
CREDITI	483

TICONTRE. TEORIA TESTO TRADUZIONE

NUMERO 9 - MAGGIO 2018

con il contributo dell'Area dipartimentale in Studi Linguistici, Filologici e Letterari

Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Trento

<http://www.ticontre.org>

Registrazione presso il Tribunale di Trento n. 14 dell'11 luglio 2013

Direttore responsabile: PIETRO TARAVACCI

ISSN 2284-4473

Le proposte di pubblicazione per le sezioni *Saggi e Teoria e pratica della traduzione* e per le sezione monografiche possono pervenire secondo le modalità e le scadenze reperibili nei relativi *call for contribution*, pubblicate a cadenza semestrale. I *Reprints* sono curati direttamente dalla Redazione. I saggi pubblicati da «Ticontre», ad eccezione dei *Reprints*, sono stati precedentemente sottoposti a un processo di *peer review* e dunque la loro pubblicazione è subordinata all'esito positivo di una valutazione anonima di due esperti scelti anche al di fuori del Comitato scientifico. Il Comitato direttivo revisiona la correttezza delle procedure e approva o respinge in via definitiva i contributi.

Si invitano gli autori a predisporre le proposte secondo le norme redazionali ed editoriali previste dalla redazione; tali norme sono consultabili a [questa](#) pagina web e in appendice al numero **VII (2017)** della rivista.

Informativa sul copyright

 La rivista «Ticontre. Teoria Testo Traduzione» e tutti gli articoli contenuti sono distribuiti con licenza **Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Unported**; pertanto si può liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire la rivista e i singoli articoli, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.